

Gazzetta del Sud 25 Novembre 2020

Sotto chiave i beni di Vincenzo Pesce. Sequestro da 2 mln

GIOIA TAURO. Beni per circa 2 milioni di euro sono stati sequestrati dalla Direzione investigativa antimafia di Reggio Calabria, sotto la supervisione del procuratore distrettuale Giovanni Bombardieri e del procuratore aggiunto Gaetano Paci, in esecuzione di un provvedimento della sezione Misure di prevenzione del Tribunale, nei confronti di Vincenzo Pesce, 67 anni, rosarnese, ritenuto esponente di spicco dell'omonima cosca egemone, insieme a quella dei Bellocco, nella città medmea.

Con alle spalle due condanne definitive per associazione a delinquere semplice e mafiosa per fatti commessi negli anni 1980 e 1989, a seguito dei quali era già stato sottoposto alla misura della sorveglianza speciale per 3 anni, Pesce, a giugno 2014, è stato coinvolto nell'operazione “Ndrangheta banking”, condotta sempre dalla Dia di Reggio insieme ai Carabinieri del Ros, che aveva portato alla scoperta di un sistema creditizio parallelo attraverso cui le cosche erogavano prestiti a tassi usurari a imprenditori calabresi e lombardi in difficoltà.

Nel contesto investigativo era emerso che Pesce, quale personaggio di spicco del clan Pesce-Bellocco, avrebbe operato come dominus di fatto dell'impresa individuale “Maduli Biagio Francesco”, a cui favore, grazie ai rapporti stretti con Vincenzo Carmine Barbieri, altro imprenditore considerato colluso, veniva aggiudicato un appalto del Comune di Rosarno per lavori di manutenzione delle strade per 40mila euro. Con sentenza del 27 febbraio 2018, emessa dalla Corte di Appello di Reggio Calabria e diventata definitiva il 16 aprile 2019, Vincenzo Pesce veniva perciò condannato a 4 anni di reclusione per intestazione fittizia di beni, con l'aggravante di aver agevolato la 'ndrangheta.

Il provvedimento eseguito ieri mattina ha tenuto conto della pericolosità sociale di Vincenzo Pesce, pericolosità sia “qualificata” per l'appartenenza alla 'ndrangheta che “generica”, in quanto soggetto che vivrebbe di proventi illeciti. Inoltre, grazie ai meticolosi accertamenti patrimoniali svolti dagli uomini della Dia, è stata anche accertata la conclamata disponibilità, in capo a Pesce, di due aziende intestate a soggetti prestanome nonché un'evidente sproporzione tra gli investimenti effettuati nel tempo e i redditi dichiarati dello stesso e dal suo nucleo familiare.

Il patrimonio sottoposto a sequestro consiste in due società del settore costruzioni e smaltimento rifiuti solidi non pericolosi, otto immobili, tra cui un capannone con uffici aziendali di rilevanti dimensioni e diversi terreni agricoli, dieci beni mobili registrati di cospicuo valore aziendale, tra cui diverse macchine operatrici semoventi, un rimorchio, un semirimorchio, diversi autocarri e una autovettura, più rapporti finanziari aziendali.

Domenico Latino